

GL 0DUWHG u DSULOH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	18/04/2023	<i>Grandi opere del Pnrr con poca concorrenza e al rallentatore (M.Salerno)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	18/04/2023	<i>Edilizia libera. Un preventivo firmato basta a provare l'accordo vincolante (G.Latour)</i>	5
2	Il Sole 24 Ore	18/04/2023	<i>Il Pnrr per riattivare cessioni e sconti</i>	6
10	Il Sole 24 Ore	18/04/2023	<i>Codice appalti, rischio corto circuito sulle clausole sociali (F.Landolfi)</i>	7
32	Il Sole 24 Ore	18/04/2023	<i>Il Def rifa' i conteggi su bonus casa e 110%: 6 miliardi di costi extra (G.Latour/G.Parente)</i>	9
25	Italia Oggi	18/04/2023	<i>Case green, piano per le ristrutturazioni (M.Rizzi)</i>	10
27	Italia Oggi	18/04/2023	<i>L'attestazione Soa basta e avanza</i>	11
30	Italia Oggi	18/04/2023	<i>La burocrazia frena il Pnrr (D.Mattei)</i>	12
1	Il Fatto Quotidiano	18/04/2023	<i>Ridateci il 110% (G.Carrosio/V.Cogliati Dezza)</i>	13
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	18/04/2023	<i>Stazioni appaltanti, cambiare per crescere (G.Piga)</i>	14
Rubrica Altre professioni				
21	Il Sole 24 Ore	18/04/2023	<i>Errori medici, un anno per cambiare le regole</i>	16
Rubrica Professionisti				
31	Italia Oggi	18/04/2023	<i>L'equo compenso e' realta'</i>	17
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	18/04/2023	<i>Vestager (Antitrust Ue) era la piu' potente a Bruxelles, ma paga gli errori su aiuti di Stat (T.Oldani)</i>	18

GARE SENZA PARTECIPANTI

Grandi opere
del Pnrr con poca
concorrenza
e al rallentatore

Pnrr, grandi opere con poca concorrenza (e al rallentatore)

Landolfi e Salerno

— a pag. 10

La fuga dalle gare. Ai maxi-bandì promossi da Rfi da settembre in poi hanno partecipato in media 3,5 imprese. Nei prossimi mesi bandì per 30 miliardi

Mauro Salerno

ROMA

Grandi opere con poca concorrenza e rischio di ulteriori ritardi nell'attuazione degli investimenti del Pnrr, che già oggi hanno non poche difficoltà nel raggiungimento dei traguardi di spesa. Il fenomeno si sta manifestando con una certa evidenza soprattutto nel campo delle opere ferroviarie, con Rfi (società del gruppo Fs capofila del polo Infrastrutture) che è il principale soggetto attuatore del piano con 24,82 miliardi di euro stanziati per le opere di competenza.

Per dare seguito agli impegni di potenziamento delle infrastrutture ferroviarie inserite nel Pnrr, Rfi solo da settembre in poi ha messo in gara grandi opere (bandì di importo superiore a 40 milioni) per oltre cinque miliardi. Avvisi di chiamata che in passato avrebbero scatenato la corsa delle imprese, ma che invece in questa nuova realtà di mercato devono fare i conti con una scarsa risposta dei costruttori.

Nella maggior parte dei casi i concorrenti si contano sulle dita di una mano. In molti serve anche meno. Nella gara per il quadruplicamento della tratta Milano Rogoredo-Pavia (bando da 216,6 milioni pubblicato il 28 dicembre) a confrontarsi sono solo due raggruppamenti. Lo stesso accade sulla variante ferroviaria della Val di Riga, in Alto Adige (bando da 147,6 milioni, pubblicato il 16 dicembre) e nella maxigara da 1,77 miliardi del terzo lotto della Palermo-Catania-Messina, il cui ri-

sultato si sta decidendo proprio in queste ore. Solo in un caso (l'appalto integrato da 126,8 milioni per il collegamento tra la stazione di Bergamo e l'aeroporto di Orio al Serio) si sono contati otto concorrenti. In tutte le altre gare (tra cui i lavori di lavori di raddoppio della linea Codogno-Cremona-Mantova per 493 milioni e un altro lotto della Palermo-Catania per altri 410 milioni) si sono confrontati da tre a cinque raggruppamenti. La media è di 3,5 concorrenti a competizione.

A sbarrare la strada a una più ampia partecipazione delle imprese, soprattutto quelle di taglia media, non è solo la dimensione degli appalti e la conseguente mole di requisiti necessari a candidarsi. Pesa di sicuro la crisi delle costruzioni che dal 2008 in poi ha decimato i big del settore con perdite di nomi di peso (Astaldi assorbita in Webuild, Condotte appena rilevata dal gruppo Sorgente, solo per fare alcuni esempi, insieme alla crisi di tante cooperative). In molti, soprattutto tra le medie imprese, denunciano però in particolare problemi a ottenere cauzioni e garanzie richieste per partecipare alle gare e aprire i cantieri in caso di vittoria. Un dato che rischia di impattare anche sui tempi di definizione del contratto post-aggiudicazione, per la difficoltà a definire i rapporti con banche e assicurazioni. Dopo le diverse proroghe già concesse sulla scadenza iniziale dei bandì, questo rischia di essere un motivo di ritardo in più nella catena dei tempi, a costante rischio-allungamento, che porta dalle gare ai cantieri.

Un altro pericolo è che, con poche imprese partecipanti alle gare, via sia una forte concentrazione di cantieri finanziati dal Recovery in mano a pochi o pochissimi costruttori. Scenario che, in caso di difficoltà che nessuno si augura, potrebbe comportare uno sventurato effetto-domino.

Solo considerando Rfi, al netto delle gare già affidate (pure queste a circa 5 miliardi di euro), tra i bandì del 2022 e quelli in programma per il 2023, nei prossimi mesi verranno affidati lavori per circa 30 miliardi, molti dei quali ricompresi nel Pnrr. Ciò vuol dire che le imprese dovranno trovare garanzie fidejussorie per oltre 12 miliardi, tra anticipazione e garanzia definitiva. Il rischio-imbutto, segnalato anche dai costruttori dell'Ance in una delle numerose audizioni sull'attuazione del Pnrr, è dietro l'angolo.

Potrebbe aiutare a evitarlo uno degli emendamenti al decreto Pnrr-3 approvato dal Senato, che estende anche ai contratti in corso di esecuzione, affidati dalle stazioni appaltanti che operano nei settori speciali (come è Rfi), lo svincolo progressivo della cauzione definitiva, in modo da alleggerire il "castelletto" delle imprese e aprire così la possibilità di usarlo per partecipare ad altre gare. Altra iniziativa cui si sta lavorando è quella di coinvolgere Sace prevedendo la possibilità di avvalersi di riassicuratori e controgaranti del mercato privato al fine di ottimizzare la gestione del rischio. Basterà? Difficile dirlo, ma la scommessa del Pnrr si gioca anche su questo tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Il programma di rilancio

LO SCENARIO

5

Miliardi messi in gara

Il valore dei bandi promossi da Rfi da settembre su cui si sono confrontate le imprese



Pesa la difficoltà a reperire le garanzie richieste dai bandi. Inserita una norma ad hoc nel DI 13/2023

12

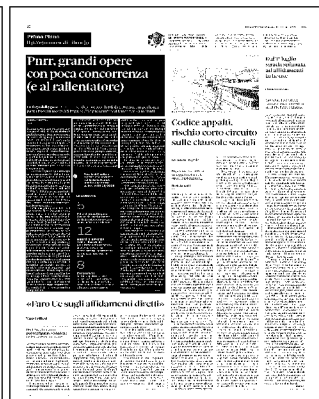
Miliardi di garanzie

Il valore di cauzioni e assicurazioni che le imprese dovranno trovare per partecipare agli appalti messi sul mercato nei prossimi mesi

8

Concorrenti

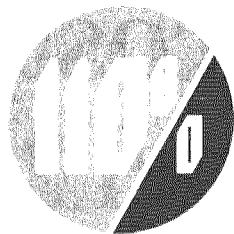
Solo all'appalto da 126,8 milioni per il collegamento tra stazione di Bergamo e Orio al Serio. Negli altri casi si va da 2 a 5 partecipanti massimo



Edilizia libera

Un preventivo firmato basta a provare l'accordo vincolante

Giuseppe Latour
— a pag. 32



Il superbonus del 110% #238

Un preventivo firmato basta a provare l'accordo

Edilizia libera. Dagli operatori di settore iniziano ad arrivare le indicazioni sulle dichiarazioni sostitutive per lo sconto in fattura: non basta un'intesa verbale

Giuseppe Latour

Un contratto sottoscritto dalle parti. O, in alternativa, un preventivo firmato per accettazione dal committente. La definizione di accordo vincolante, alla quale fa riferimento il decreto Cessioni (Dl n. 11/2023), ormai convertito, nella pratica commerciale inizia a riempirsi di contenuti concreti. Lo si vede dal fac simile di dichiarazione sostitutiva appena preparato da Unicmi (Unione nazionale delle industrie delle costruzioni metalliche dell'involucro e dei serramenti) e messo a disposizione dei suoi soci.

La questione riguarda le attività in edilizia libera, come l'installazione di una caldaia o la sostituzione di un infisso. Per mantenere il regime che consente di effettuare cessione del credito e

sconto in fattura, in base alle regole attualmente in vigore, è necessario che entro il 16 febbraio siano iniziati i lavori o, in alternativa, «sia già stato stipulato un accordo vincolante tra le parti per la fornitura di beni e servizi oggetto dei lavori». Sui contenuti di questi requisiti, però, la legge non scende nel dettaglio.

Concretamente, il fac simile fornisce, allora, alcune indicazioni pratiche e spiega come regolarsi per non avere problemi. Anzitutto, le dichiarazioni sostitutive potranno essere, se necessario, due: una per il committente e una per il fornitore. Entrambi si identificano e si assumono la responsabilità penale di quello che dichiarano.

Il committente individua l'immobile oggetto dei lavori, il suo titolo di possesso e il tipo di intervento eseguito. I soggetti diversi dal proprietario dichiarano «di possedere l'autorizza-

zione scritta del proprietario dell'unità immobiliare ad effettuare gli interventi».

Viene, poi, indicato il tipo di agevolazione alla quale si intende accedere (ecobonus o bonus ristrutturazioni) e si dichiara «di voler optare per l'applicazione dello sconto diretto in fattura da parte del fornitore».

A questo punto, gli scenari possibili che danno accesso allo sconto in fattura sono quattro: la presenza di un titolo edilizio presentato entro il 16 febbraio (ad esempio perché il lavoro rientra in un cantiere più ampio di ristrutturazione); l'inizio fisico dei lavori entro il 16 febbraio; una fattura di acconto, con relativo pagamento tramite bonifico parlante, datata entro il 16 febbraio; e, infine, un accordo vincolante tra le parti «per la fornitura dei beni e dei servizi oggetto dei lavori», sottoscritto entro il 16 febbraio.

Proprio in assenza di acconti

con relativo bonifico, diventano fondamentali le dichiarazioni sostitutive delle parti coinvolte. Ma cosa si intende per accordo vincolante? Secondo quanto spiegano le note del fac simile, è possibile riferirsi al preventivo sottoscritto per accettazione da parte dei clienti o, in alternativa, a un classico contratto redatto in forma scritta e sottoscritto da entrambe le parti. Non sarà sufficiente, insomma, un accordo verbale.

Quindi, nel caso in cui non siano stati versati acconti prima del 17 febbraio (avendo così il mezzo più semplice per provare l'esistenza di un accordo tra le parti), sarà possibile dimostrare la data di inizio dei lavori o la stipula di un accordo vincolante tra committente e fornitore con una doppia dichiarazione sostitutiva. Avrà un ruolo fondamentale, insomma, anche la dichiarazione dell'installatore.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



Possibile riferirsi anche a un contratto in forma scritta sottoscritto da entrambe le parti



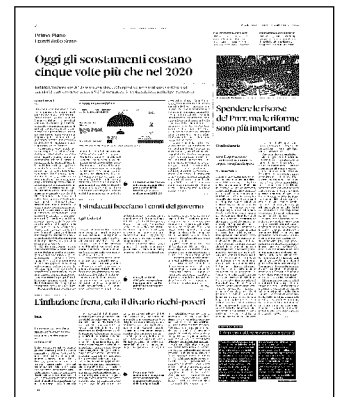
COMMERCIALISTI

Il Pnrr per riattivare cessioni e sconti

«Pare ragionevole ipotizzare un utilizzo ulteriore delle risorse del Pnrr per una riproposizione dello strumento della cessione del credito e dello sconto in fattura mirata alla riqualificazione degli edifici scarsamente performanti sotto il profilo dell'efficienza energetica e a beneficio delle fasce di contribuenti meno abbienti». La richiesta arriva dal Consiglio nazionale dei commercialisti auditi ieri in Parlamento sul Def. Il tesoriere Salvatore Regalbuto ha manifestato

inoltre la piena condivisione da parte della categoria dell'ipotesi avanzata dal governo di un ulteriore taglio da 3,4 miliardi al cuneo fiscale per i dipendenti e al finanziamento nel 2024 con ulteriori 4 miliardi del Fondo per la riduzione della pressione fiscale che, come precisato nel Def, saranno destinati alla riduzione dell'Irpef «mediante una riformulazione delle aliquote e degli scaglioni» in vista della più ampia riforma fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice appalti, rischio corto circuito sulle clausole sociali

Le nuove regole

Previsioni in conflitto, subappalto illimitato, stretta anti dumping

Flavia Landolfi

ROMA

Non solo gare. Non solo affidamenti, soglie comunitarie, processi di digitalizzazione. C'è un altro fronte che il nuovo Codice degli appalti apre saldando i 229 articoli alle clausole sociali, ai livelli occupazionali, all'inclusione nel mondo del lavoro di giovani e donne sulla falsariga del Pnrr e del suo "bollino rosa". L'aspirazione è di chiudere un cerchio intorno alle tutele, facendo un passo in avanti rispetto al passato, quando alcuni temi erano solo accennati. Ma non tutto fila liscio nella pachidermica produzione di norme. E capita quindi che una mano metta e l'altra tolga. Soprattutto quando le mani sul Codice le hanno messe in molti. Il risultato è una stratificazione di norme ciascuna portatrice di una filosofia diversa di come debba funzionare il mondo degli appalti.

È il caso per esempio dell'articolo 57 del nuovo Codice. Recita così: «Per gli affidamenti dei contratti di appalto di lavori e servizi diversi da quelli aventi natura intellettuale e per i contratti di concessione i bandi di gara, gli avvisi e gli inviti devono contenere specifiche clausole sociali con le quali sono richieste, come requisiti necessari dell'offerta, misure orientate tra l'altro a garantire le pari opportunità generazionali, di genere e di inclusione lavorativa per le persone con disabilità o svantaggiate, la stabilità occupazionale del personale impiegato, nonché l'applicazione dei contratti collettivi nazionali e territoriali di settore». Sulla promozione dell'occupazione femminile il Codice ripristina all'articolo 108, dopo

averli cancellati, i criteri premiali per le aziende che anche attraverso un'autocertificazione promuovono la parità di genere ("bollino rosa").

Ora il problema è la convivenza di due principi in contrasto l'uno con l'altro: se si conservano i livelli occupazionali è evidente che non si può rinnovare in chiave di pari opportunità. «È così - conferma Stefano Vinti, ordinario di diritto amministrativo all'università La Sapienza di Roma -. I due obiettivi sono in palese conflitto: non se ne può rispettare uno senza violarne l'altro e viceversa, perché è evidente che non è possibile riequilibrare il genere della forza lavoro o svecchiarla assumendo giovani se nello stesso tempo è necessario tenere in piedi il vecchio assetto occupazionale anche perché il settore dell'edilizia è a prevalente composizione maschile». Per il docente «si tratta di norme "politiche" che hanno il solo effetto di rendere difficile la vita alle imprese e alle stazioni appaltanti, incrementando il contenzioso e le incertezze operative». La femminilizzazione dell'edilizia è però questione cruciale, soprattutto alla luce del Pnrr e della massa di opere che piovono e pioveranno ancora sul nostro Paese.

«È davvero positivo che nel testo si richiami il codice delle pari opportunità in riferimento alla premialità per le imprese impegnate nelle pari opportunità di genere. Ma altrettanto positivo è che non si parli nel codice di "bollino rosa", termine riduttivo che fotografa una situazione statica», spiega Daniela Carlà, cofondatrice di Noi Rete Donne.

«C'è però un'altra questione che il Codice dimentica - dice Dario Capotorto, avvocato amministrativista esperto di appalti pubblici - che è quello del reinserimento nel tessuto occupazionale degli over55, uomini e donne. È un tema importantissimo ma spesso dimenticato. Ed è cruciale anche per i conti pubblici: il reinserimento nel mondo del lavoro genererebbe parecchi risparmi sul reddito di cittadinanza».

L'elefante nella stanza è però la liberalizzazione del subappalto, concesso senza limiti. Il Codice lo deregolamenta e però nello stesso tempo detta alcuni paletti stabilendo l'obbligo di sottostare allo stesso contratto di lavoro tra appaltatore e affidatario e la trasmissione della documentazione di legge alla stazione appaltante prima dell'inizio dei lavori. Tra questi documenti, ovviamente, anche il piano per la sicurezza. I sindacati dal canto loro fibrillano e Fillea Cgil con Feneal Uil sono già scesi in piazza a protestare. «Se permetti il subappalto del subappalto, senza fine, sarà molto difficile verificare l'applicazione dei contratti e delle norme su sicurezza e salute», tuona il segretario di Fillea Cgil Alessandro Genovesi in un'intervista a *Repubblica* all'indomani del varo del nuovo Codice.

Il bersaglio sono le pratiche concorrenziali scorrette ma l'effetto potrebbe essere l'opposto. È l'articolo 108, comma 9 dove si stabilisce che «nell'offerta economica l'operatore indica, a pena di esclusione, i costi della manodopera e gli oneri aziendali per l'adempimento delle disposizioni in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro eccetto che nelle forniture senza posa in opera e nei servizi di natura intellettuale».

Sulla carta, un argine a certi fenomeni poco puliti di competizione, con abbattimento del costo del lavoro o di altri risparmi poco in sintonia con le norme di sicurezza. Ma non tutti sono dell'avviso che si tratti di una norma che va in questa direzione. «L'obiettivo è certamente condivisibile - spiega Capotorto - però questa norma pone problemi a quelle realtà - penso alle cooperative sociali - che hanno sgravi contributivi e legittime riduzioni dei costi della manodopera, per esempio, con la conseguenza di una sterilizzazione dei vantaggi che queste imprese devono poter vantare». Ma non solo. Si porrebbe anche un tema più ampio che fa rima con la competitività. «Perché - conclude Capotorto - si scoraggiano l'innovazione e l'incremento della produttività».

Foto: P. BIANCHI/AGF



Rfi. Gare sulla rete poco "frequentate" dai competitors

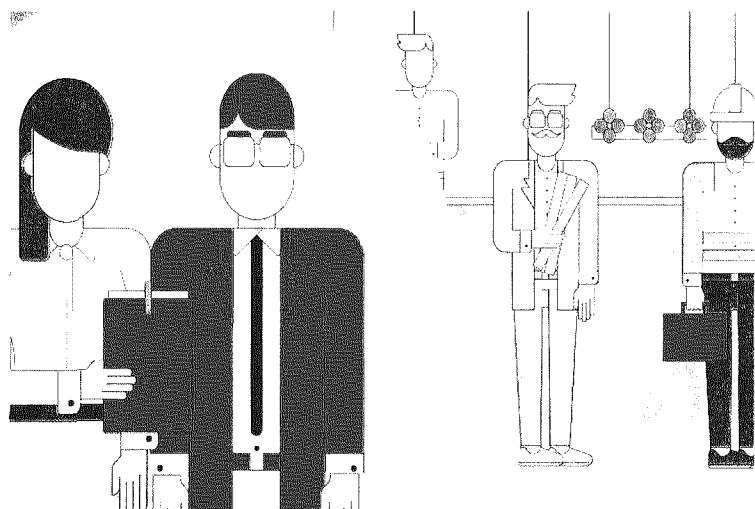
Pnrr, grandi opere con poca concorrenza (e al rallentatore)

Condicie appalti, rischio corto circuito sulle stazioni ferroviarie

«Iuro Ue: sugli affidamenti di ditte»

«Iuro Ue: sugli affidamenti di ditte»

159329



Il Def rifà i conteggi su bonus casa e 110%: 6 miliardi di costi extra

Conti pubblici

L'impatto

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Sei miliardi di extra costi dal pacchetto bonus casa e 110 per cento. Il Governo rivede, con il Def, le stime dell'impatto delle agevolazioni dedicate all'edilizia. E fotografa, così, un ulteriore allargamento del buco rispetto alle indicazioni dello scorso autunno con la Nota di aggiornamento al Def.

Nel complesso il costo di tutti i bonus cresce fino a 116,13 miliardi di euro. Di questi, il 57,8% è riferito al solo superbonus (67,12 miliardi), mentre il 16,4% riguarda il bonus facciate (19 miliardi) e il restante 25,8% è relativo agli altri bonus casa (circa 30 miliardi). Sono numeri

in forte crescita, rispetto alla precedente rilevazione.

In autunno, infatti, il totale dei bonus edilizi era di poco superiore ai 110 miliardi. L'aumento è quasi esclusivamente da attribuire al superbonus, che cresce del 9,7%, pari a circa 6 miliardi. È evidente, allora, che si consolida il fenomeno già sottolineato nei mesi scorsi dai documenti di finanza pubblica: le previsioni iniziali sul tiraggio della misura sono sempre più superate.

Il differenziale totale, tra le stime e l'impatto reale, è salito a 43,8 miliardi. Anche in questo caso, sono circa sei miliardi in più rispetto ai numeri della NadeF, che

Secondo le prime stime del Mef il contributo alla crescita economica si colloca tra 1,5 e 2,5 punti percentuali di Pil

indicava 37,7 miliardi di euro.

Nel raccontare i numeri e nello spiegare le ragioni della stretta che ha portato al decreto Cessioni di febbraio, il Governo fa luce sul possibile effetto di stimolo economico dei nuovi bonus. Nel documento di economia e finanza si parla di «valutazioni preliminari interne al Mef, in corso di perfezionamento», secondo le quali «il superbonus 110% ed il bonus facciate hanno rappresentato un importante fattore di crescita per il settore delle costruzioni e le attività ad esso collegate, mentre gli impatti a livello dell'intera economia sono stati più contenuti». Il contributo alla crescita economica nel biennio 2021-2022 delle agevolazioni «si collocherebbe fra 1,5 e 2,5 punti percentuali».

Né la riclassificazione contabile, arrivata in seguito all'aggiornamento delle indicazioni di Eurostat, ad avviso del ministero dell'Economia, è in grado di incidere sulle valutazioni di impatto macroeconomico delle misure, che già si basavano su ipotesi relative al momento di effettiva realizzazione della spesa.

Nel Def non vengono solo indicati numeri. Vengono, invece, ripercorsi gli ultimi interventi di correzione degli strumenti di agevolazione: dal taglio del superbonus dal 110% al 90%, allo stop alla cessione dei crediti, di recente ammorbido con la legge di conversione del D.l. n. 11/2023. Al di là degli interventi di breve periodo, pensati per superare l'emergenza dei conti pubblici, si guarda in prospettiva. «Emerge la necessità di intervenire con misure non più straordinarie o emergenziali, bensì con programmi, fondi e risorse, coerenti con il quadro di finanza pubblica e in grado di determinare un sostegno al mercato delle costruzioni e delle ristrutturazioni edilizie, che sia permanente e sostenibile nel tempo». Sembra aperta, così, la strada del riordino dei bonus.

